

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

I METODI DI CERTI INDUSTRIALI

Quando la Federazione Nazionale degli operai zuckerieri ci invitò a iniziare trattative cogli industriali, per risolvere la vertenza che da qualche mese si dibatteva fra capitale e lavoro, noi accettammo ben volentieri il non facile incarico, anche perchè avevamo la convinzione che gli industriali si sarebbero dimostrati favorevoli ad una soluzione onorevole per ambe le parti.

Purtroppo però, fin dai primi abboccamenti che avemmo con quei signori, dovemmo constatare che in loro era il desiderio, non di trovare una soluzione equa, ma di colpire più che era possibile i dirigenti della organizzazione degli operai zuckerieri.

Tentammo convincere quegli industriali della inopportunità della vendetta, ma invano; essi sentirono d'essere i più forti e vollero colpire. E fu così che a Sampierdarena si ebbero le 12 vittime, tutte scelte fra i dirigenti di quella lega aderente alla Federazione; fu così che dalla fabbrica di Massalombarda si volle escluso un operaio pel solo fatto che era membro del Comitato centrale della Federazione zuckerieri.

Essi, gli industriali, hanno la convinzione che basti escludere dal lavoro gli operai che dirigono l'organizzazione perchè questa cessi di esistere. Questa loro idea dimostra come siano in arretrato col pensiero e l'azione moderna, quanto sentimento reazionario sia nella loro anima.

Quante volte noi dovemmo trattare con quei signori ci sentimmo continuamente a ripetere il loro rammarico per i metodi di lotta usati dagli operai zuckerieri; essi lamentarono l'azione sindacalista e anarchica dei dirigenti la Federazione, affermando che se altri metodi si fossero usati, la soluzione sarebbe stata certamente diversa e migliore per la classe lavoratrice. E quando noi domandavamo quali erano i fatti per i quali essi più dovevano dolersi, citavano la frase detta in un Comizio, la frase scritta in una circolare, ecc. Ad eccezione di qualche isolato atto degli operai essi posavano le loro accuse sulle frasi dette o scritte.

Ma noi di fronte agli industriali ci trovammo a dover deplorare non delle frasi ma dei fatti.

Quando si concluse per la riapertura della raffineria di Sampierdarena, si stabilì altresì la riapertura a giorni di quella di Senigallia. Ogni galantuomo avrebbe ritenuto che quel giorno voleva significare tre, quattro... otto giorni, ebbene la raffineria di Senigallia venne aperta dopo più di 20 giorni ed in seguito a nostre sollecitazioni. In quell'occasione nella quale si era convenuto che a Sampierdarena vi sarebbero stati degli operai esclusi, per Senigallia si decise la riapertura della raffineria senza parlare di esclusioni. Per qualunque galantuomo quindi tutti gli operai avrebbero dovuto riprendere i loro posti per tutto il tempo che lo stabilimento doveva rimanere aperto; invece alcuni operai non furono riammessi al lavoro.

E' questa buona fede? Sono questi i sistemi che gli industriali vogliono insegnare agli operai?

E i fatti succitati non sono isolati; molti altri potremmo citarne per di-

mostrare quanta malafede e quanto veleno sia nell'anima di quei reazionari industriali.

Accenniamo solamente quanto riguarda la raffineria d'Ancona, ove la lotta è sempre aperta e accenna a farsi sempre più grave.

Il fabbricato di quella raffineria è di proprietà del Comune, e venne da questo dato in affitto molti anni or sono, alla Società Lebaudy Frères, che lavorandovi zucchero estero faceva una forte concorrenza ai trusaioli italiani.

Ciò non poteva soddisfare le brame dei capitalisti zuckerieri italiani, che con un indennizzo di cinque milioni, dati ai Lebaudy, si impadronirono anche di quella raffineria. Gli operai intanto andavano man mano ottenendo migliori condizioni di lavoro, aumentando le loro paghe, diminuendo gli orari, ecc.

Per alcune lavorazioni continuave, si erano aboliti i due turni sostituendovi i tre, riducendo così l'orario alle otto ore; gli operai avevano conquistato il diritto di avere, in caso di licenziamento, un indennizzo di lire cento per ogni anno di anzianità sino ad un massimo di lire mille, ecc.

Quando iniziammo la discussione sulla riapertura della raffineria di Ancona ci trovammo di fronte a ben undici proposte degli industriali; ebbene su nove trovammo l'accordo, per le altre due venne sospesa la

discussione non avendo trovato il consenso delle parti. I rappresentanti degli industriali dichiararono che avrebbero interpellati i loro colleghi. Le due questioni rimaste in sospeso erano « l'abolizione del turno delle otto ore » e « l'epurazione del personale ».

Gli industriali, come ultima proposta, volevano la esclusione di 24 operai e il turno delle 12 ore anziché delle otto; rimanemmo d'accordo che le trattative si sarebbero continuate dopo tre a quattro giorni a Genova. Ma a Genova dichiararono che le trattative sarebbero rimaste sospese sino alla discussione della mozione che l'on. Samoggia aveva presentato da tempo al Parlamento Nazionale.

La mozione non è ancora stata discussa, ma gli industriali — dopo aver trattato della vertenza col Sindaco di Ancona ed aver proposto l'esclusione di più di 100 operai, di aver mantenuto il desiderio di sostituire le 12 alle otto ore di lavoro e aver negato agli operai licenziati il diritto a qualsiasi indennizzo — hanno affisso un avviso nel quale dichiarano che sono aperte le iscrizioni del personale operaio necessario allo stabilimento e ne dettano le condizioni. Ma, e le trattative sospese e non rotte? E la mozione Samoggia?

E' questa lealtà e sincerità? Per degli industriali che godono i quattrini dei consumatori italiani, ci pare che basti.

SUL CONTRATTO DI LAVORO nei servizi pubblici

Dicevamo dunque nel passato numero che le parti non devono essere costrette a priori a sottoporre la revisione dei patti alle Commissioni arbitrali permanenti. Con questa riserva si può accettare che il pronunzio della Commissione abbia forza di lodo arbitrale reso esecutivo a mezzo della prefettura, e non ne sia ammessa l'impugnativa di nullità davanti al tribunale, eccettuato il caso di violazione delle norme fissate per la composizione della Commissione e per effetto di giurisdizione. Siffatte leggi non hanno effetto se non in quanto poggiano su di una procedura semplice e rapida. Ma questa necessità di giustizia fulminea, si trasforma in un argomento di più a favore della tesi che non convenga cominciare coll'addossare alle Commissioni compiti troppo gravi come sarebbe quello della revisione del contratto.

Si impone la modifica, se non l'abbandono dell'art. 23, il quale suona piuttosto insidiosamente così:

« Durante il giudizio della Commissione e quello del tribunale le parti sono tenute a continuare il lavoro ».

Ogni rifiuto alla continuazione del lavoro, ed ogni atto positivo o negativo, diretto alla interruzione del pubblico servizio od a turbare il regolare svolgimento, costituiscono motivo di risoluzione del contratto. La parte inadempiente o resistente, oltre alla perdita della cauzione, è tenuta a tutte le conseguenze prevedute nei regolamenti di lavoro o nei contratti, e decade da ogni azione nascente dal contratto avanti l'autorità giudiziaria ».

Che vuol dire questo secondo capoverso? Sarà lecito, mentre pende giudizio davanti alla Commissione od al tribunale, premunirsi contro le possibili ostilità; sarà lecito preparare le resistenze mentre vige un contratto, senza che queste prevenzioni o preparazioni vengano considerati come atti positivi o negativi diretti a far interrompere e turbare i servizi? Ecco un punto che merita di essere chiarito per lo meno.

Francamente non arriviamo a comprendere quale necessità vi sia di istituire la Commissione provinciale dei cinque a norma

dell'art. 25. Ci pare di vedere qui una delle solite concessioni al mal vezzo burocratico. Comprendemmo la Commissione provinciale per « rivedere le norme per l'equo trattamento stabilite negli atti di concessione o nei regolamenti di lavoro » come dice — l'art. 24 — qualora la legge si estendesse alle amministrazioni pubbliche che esercitano direttamente i pubblici servizi; ma dal momento che la legge comprende unicamente i servizi pubblici affidati alle imprese private e fa obbligo alle amministrazioni concedenti di includere nel contratto di concessione le norme per l'equo trattamento, che bisogno c'è che una ulteriore Commissione rivela queste norme?

Se è per salvaguardare l'interesse pubblico, ci sembra che a ciò possa bastare la pubblica amministrazione. La legge sull'equo trattamento non può proporsi che un fine: quello di assicurare la continuità del servizio pubblico eliminando od attenuando le cause di lunghi conflitti fra i vari interessi. Si vuole evitare che la compagnia concessionaria di un pubblico servizio possa, al sicuro delle convenzioni, trattare in malo modo il personale dipendente si da costringerlo ad interrompere il lavoro. Sotto questo riguardo l'intento della legge può essere encomiabile. Però non vediamo e me questo intento potrebbe essere meglio raggiunto con una complicazione burocratica.

L'amministrazione assurgendo ad un più elevato concetto dell'interesse generale, non concede più alla cieca la conduzione dei servizi al primo capitalista disposto a riversarsi a sangue sulla pelle degli operai. Entro certi limiti, certe norme che la pratica andrà elaborando e generalizzando meglio di quel che non possano fare le ingombranti commissioni, è ancora consentito il gioco della libera concorrenza capitalistica ed è parimenti possibile la competizione senza brusche scosse tra i diritti del lavoro e la forza del capitale. La legge non deve proporsi di più.

Noi possiamo trovarci agli antipodi col pensiero del legislatore soltanto in quanto per questi la legge potrebbe rappresentare uno strumento di conservazione, mentre noi vogliamo farne uno strumento di rivendicazione. Il conservatore può illudersi anche che basti fuggiare qualche leggina per indi-

gare e comprimere la forza d'espansione della classe salariata, noi pensiamo invece che questa forza non è comprimibile per effetto di strumenti esteriori, ma che può essa volutamente disciplinarsi in alcune norme per evitarsi un inutile sperpero. Non proibizione del diritto di interrompere anche il servizio pubblico più vitale, se ciò è richiesto dalle supreme esigenze della difesa del lavoro, ma sforzo concorde per diminuire le occasioni di difendere questo diritto con l'arma dello sciopero sino a farne un'arma meramente teorica e buona soltanto per i casi assolutamente eccezionali.

A raggiungere questo intento, ci pare consigliabile procedere gradatamente dal semplice al complesso, perciò noi vorremmo cominciare sfondando il progetto che abbiamo brevemente esaminato da quanto ha di pericoloso e di ingombrante, salvo poi ad aggiungere altri attributi non appena fossero maturati dalla pratica.

Un ex legislatore.

NIENTE FERMA BIENNALE!

I giornali han fatto conoscere una dopo l'altra le relazioni della Commissione di inchiesta e della sua minoranza, e ora battagliano fra loro i fautori delle due relazioni, ma nel clamore va perduto facilmente di vista l'interesse del proletariato, il quale interesse non sta né con gli uni né con gli altri, per quanto si schierino fra questi i socialisti parlamentari.

La Commissione d'inchiesta, dopo aver avuto due consensi, cioè la ferma di tre anni — non di due — per 32 mila uomini, che nel fatto pratico saranno assai di più, inquantoché il loro numero dipenderà dal beneplacito del ministro; e inoltre essa sopprime, a danno di 8 mila giovani rivedibili di due leve, il beneficio vigente fin dal 1892 — da sedici anni — di poter passare alle armi un anno solo in luogo di tre o di due. Questi rivedibili di due leve resteranno perciò in avvenire a disposizione della caserma, secondo la Commissione, tre o quattro anni.

Altro che riduzione di ferma! La minoranza della Commissione ammette a sua volta anch'essa in massima la ferma biennale, e poi condanna invece alla caserma per ventotto mesi circa 8 mila uomini, e tiene a disposizione del servizio per ben quattro anni altri 8 mila giovani rivedibili di due leve, e bisogna rievolvere ancora altri 5400 uomini e forse 10 mila, che essa sottoporrebbe con provvedimento mercenario a un altro anno di ferma cioè alla ferma di tre anni, gravando l'erario di ciò, o di sei milioni di lire più che spreca.

In riassunto la Commissione d'inchiesta condanna fuori della ferma biennale ogni anno 40 mila uomini, pur dicendo che ammette la ferma ridotta a due anni. La Commissione della minoranza poi ne tratta così 26 mila.

Ma, lo ripetiamo, l'interesse proletario non sta né con gli uni né con gli altri, e la giustizia degli uomini onesti non sta con nessuna delle due relazioni. Ed ecco il perchè.

Non si dice più da alcuno, e neppure da me, che due sole classi di leva alle armi, assieme ai soldati volontari specie carabinieri, non possano dare i 225 mila uomini di forza bilanciata voluti. Non lo posso più dire dopo che il ministro ha fatto conoscere che metterà ogni anno in 1ª categoria 10 mila uomini in più prendendoli dagli scarti, e dopo che le due relazioni della Commissione d'inchiesta condannano a due anni di ferma, invece che a uno solo come era prima, 8 mila rivedibili di due leve; provvedimento enorme e quasi disumano!

Osservo soltanto che il proletariato deve dare al servizio 67 mila uomini in più di prima, 47 mila di i quali sono imposti dalla nuova legge di leva e 15 mila dall'arbitrio del governo, e questo nuovo sacrificio non è minimamente compensato dalla ferma biennale proposta per l'urto da quelle due relazioni. Il proletariato sarà da loro gravato anche di un allungamento di ferma.

I fatti statistici parlano chiaro e sono questi: Prima del 1905, e per 12 anni anteriori quasi continui, sopra 100 mila uomini condannati alla ferma si avevano questi tempi di servizio: — 42 mila uomini facevano diciassette mesi e mezzo, — 8 mila — erano i rivedibili di due leve — ne facevano cinque e mezzo — 34 mila ne passavano sotto le armi ventisei — 46 mila ne passavano parte trentadue e parte trentaquattro.

Per dodici anni dunque la ferma fu in media di meno di ventiquattro mesi.

Perciò se ora desso la ferma biennale, e

non la danno, non si avrebbe un compenso ma una semplice restituzione.

E allora chi compensa al proletariato il sacrificio indebitato di 62 mila uomini assoggettati con trattamento al servizio in più del solito? Non certo la Commissione d'inchiesta né il ministro. Chi lo crede è ingannato, egli dà credenza a una mistificazione.... Ed è strano, vorrei dire la più vera parola, che certi socialisti ufficiali prestino il loro consenso a un trucco simile, è veramente... strano!

SYLVIA VIVIANI.

CRONACA INTERNAZIONALE

La Federazione francese dei Fonditori.

La rivista del Sindacalismo francese, il *Mouvement socialiste* — va pubblicando una serie di studi sulle organizzazioni francesi che servono a farne conoscere i principi e il funzionamento. Riassumiamo un articolo del segretario della Federazione dei fonditori, il Lenoir, che discorre della sua Federazione e fa alcune interessanti osservazioni in materia di ordinamento dei Sindacati. La Federazione dei fonditori fu costituita, nel 1894, in un Congresso riunitosi a Parigi per iniziativa del Sindacato dei fonditori di Nouzon. Erano presenti i delegati di 13 Organizzazioni comprendenti 1600 soci.

Il secondo Congresso, tenutosi nel 1896 a S. Quintino, riuniti i delegati di 88 Organizzazioni. La quota federale fu portata da 10 a 20 centesimi. Vi furono prese deliberazioni riguardanti il lavoro a cottimo, le misure d'igiene, gli infortuni e, infine, lo sciopero generale al quale, in principio, i congressisti si dichiararono favorevoli.

Il terzo Congresso, tenutosi a St-Etienne nel 1896, ebbe un carattere spiccatamente amministrativo. Decise la nomina di un segretario federale permanente e la compra del periodico edito dal Sindacato dei fonditori della Senna, divenuto da quell'epoca l'organo federale: *Le Réveil des Moutiers*. Si manifestava già con evidenza in quell'assemblea il consolidamento dell'Organizzazione: erano infatti presenti 40 delegati, rappresentanti 45 Sindacati e, in complesso, 5000 membri.

Provvisoriamente di un segretario fisso e di risorse più adeguate, l'Organizzazione si avviava verso migliori destini.

Al quarto Congresso (Montluçon, 1898 i delegati erano già, infatti, 42, i Sindacati aderenti, 60, i soci iscritti 6000.

Nel 1900 si riuniti a Parigi il secondo Congresso internazionale dei fonditori. 50 delegati francesi vi rappresentavano 80 Organizzazioni aventi complessivamente 7000 federati. Avevano preso parte al Congresso 10 nazioni.

Fu allora fissata a Parigi la sede di un Segretariato internazionale che visse tre anni e, cioè, fino alla dissoluzione della Federazione dei fonditori tedeschi nel 1903 ed ebbe 30.000 affiliati.

Il quinto Congresso nazionale si riuniti a Parigi nel 1902. Vi erano presenti 44 delegati mandati da 85 Organizzazioni ed un complesso di 8000 federati. La quota federale fu allora portata da 20 a 40 centesimi. L'organo *La Bondarie* fu reso quindicinale e mandato gratuitamente a tutti i soci.

Il sesto Congresso (Bordeaux 1905) ebbe a registrare una diminuzione di 3000 soci, dovuta alle conseguenze disastrose di un lungo sciopero a Parigi e di una intensa e generale crisi di disoccupazione.

Nel settimo Congresso, l'ultimo finora (Parigi, luglio 1908), le forze federali apparvero immutate dall'epoca del Congresso precedente, nonostante le gravi perturbazioni prodottesi nel precedente triennio. — Una di queste va riferita alla defezione del Sindacato parigino dei fonditori in rame, forte di 600 soci che decisero di lasciare la Federazione, prima che votare il mantenimento della quota di 15 centesimi per la Cassa-sciopieri.

Benché il valore di una organizzazione non sia esprimibile in cifre, l'importanza e la natura delle spese sociali sono un indice chiaro dello spirito di combattività e di solidarietà dei federati.

Dall'epoca della sua costituzione e, cioè, nello spazio di 14 anni, la Federazione dei fonditori ha ricevuto, sotto forma di quote e di sottoscrizioni, la somma globale di 317.875 franchi. — La cifra, per sé, è poco eloquente, ma quando si aggiunga che di quei 317.875 franchi, 228.670 furono spesi per sciopieri, l'importanza data alla lotta nella vita federale dei fonditori appare con evidenza.

Nell'ultimo Congresso, la Federazione ha riconfermato il suo proposito di dare nei conflitti, ai compagni scioperanti, il massimo appoggio compatibile colla modestia della quota federale. Siffatta quota, che ammonta a 45 centesimi al mese, è applicata ai diversi capitoli di spese nelle proporzioni seguenti: 20

centesimi per l'amministrazione, la propaganda, il giornale, lo stipendio del segretario permanente: 20 cent. per la Cassa - scioperi; 5 per il soldo del soldato.

Questa, brevemente, la storia. Il Lenoir, parlando dei tentativi di fusione delle organizzazioni dei metallurgici, fa poi le seguenti osservazioni sulle Federazioni d'industria:

« Gli avversari delle Federazioni professionali proclamano a torto la necessità dei forti accentramenti. Sperano forse sfuggire, meglio di quanto abbiano potuto farlo gli inglesi e i tedeschi, alla pesantezza tirannica, alla disciplina spietata che fatalmente si impone nelle grandi agglomerazioni, con un'autorità tanto maggiore quanto più sono estese e numerose? Manca, intanto, all'organizzazione francese, il substrato dei grandi accentramenti, le opere di mutualità e di capitalizzazione, cemento necessario di coesione fra addetti a professioni tecnicamente diverse, schiene impertinate sulla manipolazione di una comune materia. Le organizzazioni tedesche, provviste di Casse-scioperi, Casse-malattia, pensioni, sussidi diversi, si uniformano fatalmente alla legge fondamentale del capitale che richiede l'accrescimento delle ricchezze. E' evidente che due individui non potranno assicurarsi a vicenda, a mezzo di un versamento determinato e relativamente debole, un sussidio regolare in caso di disoccupazione, malattia o vecchiaia. — E' l'accumulazione degli sforzi che dà loro più praticità e più efficacia ».

Queste osservazioni hanno particolare importanza in quanto, come osserva il Lenoir, la Federazione dei modellatori ha aderito sin da principio alla Confederazione del Lavoro, si è fatta rappresentare a tutti i Congressi confederali ed appartiene alla frazione che forma la maggioranza dall'epoca del Congresso di Bourges, sulle questioni di principi e di tattica generale.

« Nell'ultimo Congresso suo, la Federazione ha riaffermato le sue speranze nello sciopero generale di espropriazione: i suoi concetti antimilitaristi ed antipatriottici. Essi non combatte sistematicamente gli scioperi parziali, manifestazioni vere di vita e di lotta, ma crede, — e prova coi suoi persistenti sforzi le sue idee — che uno sciopero senza base finanziaria e morale solida provochi uno sperpero di energie, chiama le rappresaglie dei padroni, demoralizza per molto tempo i lavoratori ».

« La Federazione, ha, quindi, moltiplicato gli sforzi per aumentare la quota: ma 14 anni d'improbabile lavoro hanno appena potuto portare questa all'altezza, men che mediocre, di 45 centesimi mensili. Gli ostacoli incontrati furono di tre specie: la cattiva volontà naturale dei lavoratori verso il versamento di alte quote; la facile propaganda dei fautori delle quote basse; l'ineguaglianza dei versamenti nelle diverse Federazioni metallurgiche, ineguaglianza che finisce col favorire le organizzazioni dalle quote infime. E' un ragionamento illogico, unilaterale e colpevole quello che fa riposare ogni attività, ogni progresso sull'energia morale e muscolare dei lavoratori. E' la negazione dell'essenziale funzione di solidarietà del sindacalismo. Per via di quel modo di ragionare, il movimento sindacale in Francia rimarrà a lungo ancora incompletamente organizzato e mediocrementemente attivo ».

Queste osservazioni del Lenoir dimostrano chiaramente come anche tra i sindacalisti francesi più futuristi, si faccia sempre più strada il convincimento che colle teorie della solidarietà spontanea, del localismo, del federalismo anarchico, non è possibile creare e far prosperare organizzazioni efficaci e vittoriose. Il sindacalismo, pensa il Lenoir, non è soltanto una educazione etico-rivoluzionaria del proletariato; non è puramente una ginnastica e un tirocinio per preparare l'anima proletaria al « gran giorno ». Nel sindacalismo, che è pratica, è azione, è contenuto anche e soprattutto un principio di conquiste graduali e ininterrotte per ottenere le quali i Sindacati devono prepararsi coi sacrifici costanti.

Le due anime del sindacalismo: l'anima realistica, e l'anima idealistica, si manifestano chiaramente nelle osservazioni del Lenoir. Fino ad ora il sindacalismo francese sacrificava all'idea della redenzione finale il mezzo preparatore della redenzione. Le premesse anarchiche dei dirigenti ostacolavano l'affermarsi del sindacalismo vero e reale. Gradatamente il sindacalismo, come si è liberato dalla dominazione del dogmatismo socialista, si va liberando dalla dominazione anarchica e va piano piano trovando la propria strada. E questa strada lo condurrà necessariamente ad avvicinarsi sempre più al movimento moderno degli altri paesi.

Per chi emigra nell'America del Nord

I lavoratori che emigrano nell'America del Nord si rivolgono sempre all'Ufficio del lavoro per gli emigranti italiani: 59, Lafayette (Formerly Elm), St. New-York, sia per cercare lavoro, sia per avere consigli ed informazioni.

L'opera dell'Ufficio è interamente gratuita.

Leggete e diffondete l'AVANTI!, l'organo di difesa del proletariato.

I Sindacati dei funzionari

Il fascicolo di maggio della rivista *Les documents du progrès* reca un articolo del deputato Marcel Sembat sui Sindacati dei funzionari, che ci sembra interessante far conoscere nelle sue parti essenziali ai nostri lettori.

Premessa un'analisi finemente ironica delle interminabili discussioni intorno al sapere se dover accordare ai funzionari il diritto di sindacarsi o se dovere soltanto autorizzare le loro associazioni, il Sembat constata che i legislatori furono così trovati in presenza del « fatto » d'uno sciopero (lo sciopero dei postali-telegrafici del marzo scorso); ond'è che tutte le curulesche distinzioni fra « diritto » e « non diritto » di sciopero non servono a nulla. Il Sembat propone la riorganizzazione del lavoro degli addetti ai pubblici servizi, e dopo sbarazzato il terreno dalle obiezioni di coloro che temono la frequenza dell'interruzione dei servizi, così prosegue:

Non nego affatto il pericolo che, a mio avviso, è assolutamente immaginario. Lo sciopero di giacere mi sembra chimérico. Coloro che fingono di temerlo, o quelli che sinceramente credono alla frequenza della cessazione del lavoro nei servizi pubblici, non tengono conto di un elemento ch'io ritengo essenziale, vale a dire dell'opinione pubblica. Non sono questi i suoi dimenticarsi. Spesso volte durante gli scioperi si sono intesi gli scioperanti, compresi dell'importanza del loro ufficio e sicuri di non poter essere rimpiazzati da un momento all'altro, giurare di uscire vittoriosi anche se la pubblica opinione si fosse voltata contro di loro. Nulla di più naturale; sul campo di battaglia i combattenti lanciano gridi di entusiasmo. Non è quella l'ora dei ragionamenti pacati. Le sfide del resto sono giustificate trattandosi spesso di quella pazzarella di opinione pubblica da boulevard, fabbricata dalla stampa o prodotta da un sentimento egoista e puerile. E' di un'altra opinione che parlo quando dico che la sua forza è irresistibile; giacché questa forza non è soltanto una costrizione esteriore, o un appoggio dai fuori che ora sostiene validamente uno sciopero ed ora fa cilecca, ma è una forza interiore che agisce sugli scioperanti, i quali la sentono agire sui propri compagni. Quando lo scioperante sa di aver ragione, sa che difende la sua dignità ed i suoi essenziali interessi, e quando sa di avere l'approvazione generale, allora è risoluto, deciso, sicuro di sé stesso e degli altri. Se non ha questa certezza, ma ha, al contrario, una segreta inquietudine, se dubita della bontà della sua causa e della solidarietà dei suoi compagni, si diffonderà un malessere ed una diffidenza reciproca. In queste condizioni di cose non vi è sciopero possibile. Tale è, secondo me, la forza della coscienza collettiva. La risposta si dà a quelli che paventano lo sciopero dei funzionari, o, come essi dicono, l'abuso del diritto di sciopero, è semplicissima. Lo sciopero è una battaglia ed una guerra. Temete voi la guerra? Fate dunque in modo da prevenirla. Ignorate che cosa dovete fare per prevenirla? Organizzate il lavoro, organizzate i rapporti di collaborazione tra il ministro, i direttori, i capi servizio e l'insieme del personale.

Dicevo in principio di questo articolo che si tratta di fare una nuova organizzazione del lavoro dei servizi pubblici. Ecco il fondo del problema. Non appena tre funzionari si associano, sotto qualunque titolo, per raggiungere uno scopo qualsiasi, tutto il problema appare nella sua interezza. A tutta prima nemmeno essi lo avvertono, i loro capi non lo presentiscono che per una diffidenza istintiva, né pubblicamente, né Parlamento mostrano di accorgersene. Ma a poco a poco la verità appare. Prendo per tema e per esempio l'Amministrazione Postale. Tutti hanno ora scoperto i caratteri essenziali dello sciopero, il quale ha drammatizzato, senza peraltro modificarla, la questione dei funzionari. Sì, lo sciopero ha dato a soffitta questione, tanto dibattuta, un aspetto più amente e più provvisoriamente drammatico, l'ha resa appassionante per tutti come un romanzo d'appendice che elettrizza la curiosità generale. Essi però non ha cambiato nulla nel fondo delle cose, ed il suo carattere esatto consiste in ciò che è una tappa, una fase in un processo di sviluppo organico.

Non parliamo da uno stato preciso o relativamente fisso: la macchina amministrativa quale l'hanno fatta i nostri re e i nostri imperatori. Questa amministrazione burocratica ha per molla il principio di autorità. Il ministro ordina, l'agente obbedisce. Più l'agente è obbediente, passivo e muto, è più è valutato.

Noi siamo partiti da quel principio. Nello stesso tempo che l'autorità in alto diveniva meno competente, la coscienza e l'idea di libertà si svegliavano in basso nel personale. Invece di prestarsi, silenziosi e senza comprendere, ad un servizio che si opera a mezzo delle loro mani, gli agenti hanno aperto gli occhi. Hanno scorto i difetti che nuociono al pubblico e a sé stessi, i rimedi ed i perfezionamenti da apportarvi. Da questo momento la loro collaborazione all'andata generale e alla direzione del servizio divenne possibile; e ciò, lo ripeto, dal momento stesso in cui esso diveniva per altra via indispensabile, poiché il Parlamento cessava di esigere che i ministri possedessero quelle attitudini e dessero quelle garanzie di competenza che la crescente complessità degli strumenti rendeva sempre più necessaria.

Noi moviamo dunque verso una nuova organizzazione, la molla della quale sarà la collaborazione. Sarà essa definitiva? Io credo che essa durerà anche meno lungamente della burocrazia autaria.

Essa si svilupperà pienamente soltanto in

una organizzazione socialista, in cui la gestione dei servizi postali, telegrafici e telefonici, che ho preso per esempio, sarà affidata dalla nazione alla Federazione Sindacale delle Poste, Telegrafi e Telefoni.

Ma non occorre dire che questa organizzazione non si realizzerà nell'industria postale se non il giorno in cui simultaneamente essa si svilupperà nelle altre branche della produzione. Questa è l'opera di domani. L'opera di oggi è di organizzare la collaborazione dall'alto in basso della scala amministrativa. Se noi continuiamo a prendere per esempio le Poste, noi constateremo che questa collaborazione è realizzabile alla base al vertice.

A cominciare dalla collettività, il modesto ufficio di villaggio dove si processa si danno i turni, devono questi essere ammessi a regolare i servizi d'accordo colla ricevitoria, sotto il doppio controllo amministrativo e sindacale del direttore dipartimentale e del Sindacato Nazionale dei sotto-agenti.

Negli uffici di città i commessi sono già stati ammessi su parecchi punti del territorio, in considerazione di un alto interesse, a compilare i quadri di servizio e i ruoli per i congedi e i riposi settimanali. E così sino alla più alta sommità, sino alla Direzione Generale. Poiché il Consiglio di disciplina è una prima barriera, ancora assai fragile, contro gli arbitri del Sottosegretario di Stato, si deve cercare di trasformarlo introducendovi in forte proporzione i delegati scelti dal personale e rendendo le sue decisioni obbligatorie anche per il Sottosegretario.

Chi non vede come non sia facile completare questo embrione di rappresentanza del personale?

La creazione di Comitati tecnici con partecipazione del personale e, diciamo di passaggio, anche con partecipazione di rappresentanti di Camere di Commercio, non è più che una questione di giorni. Il Ministro dei Lavori pubblici e delle Poste ha già dovuto dichiararsi favorevole al principio. Una evoluzione in tal senso s'intravede. Dapprima i pareri di questi Consigli non saranno forze imperative. Questa Dama non avrà poteri sufficienti. Ma siccome questi pareri saranno utili e tecnicamente efficaci, finiranno col imporsi e divenire obbligatorii. Non sarà ancora il sistema democratico e repubblicano applicato in tutta la sua purezza all'organizzazione del lavoro postale, ma sarà già una monarchia costituzionale, poiché il potere assoluto si restringerà sempre più. Quando tutte le misure concernenti l'avanzamento del personale, i rimodernamenti dell'outillage e il funzionamento dei servizi saranno sottoposte all'esame del personale, quando tutte le iniziative e tutte le proposte di riforme emananti dai gruppi saranno sottoposte allo studio pubblico e discusse in pubblici rapporti, si avrà veramente qualche cosa di mutato, una vera metamorfosi.

Ecco a che tendono, si voglia o no, i funzionari che si associano. Essi avranno davanti alla storia il merito, l'alto merito di essere stati i primi a mettere davanti al governo della repubblica il problema dell'organizzazione del lavoro sotto una forma concreta. Del loro successo potranno beneficiare più tardi anche altre categorie di lavoratori.

MARCEL SEMBAT.

Sulle Assicurazioni Generali in Germania nei rapporti cogli emigranti italiani

(V.) — Il *Berliner Tageblatt* di ieri sera ha da Roma un lungo suntuo telegrafico del discorso di Tittoni in risposta all'interpellanza Cabrin sul nuovo disegno di legge germanico che coordina e modifica le assicurazioni sociali. Il giornale commenta: « Il ministro degli esteri Tittoni, in perfetto contrasto colle precedenti manifestazioni della maggior parte della stampa italiana, ha riconosciuto che non è il caso di parlare di qualsiasi ingiustizia, e danno degli italiani. Si può sperare che con queste spiegazioni l'agitazione sollevata in Italia si calmerà tosto. Non occorre dire, crediamo, che quei passi che il governo italiano vorrà muovere a Berlino troveranno la miglior accoglienza possibile ».

Il *Vorwärts* riproduce brevemente le dichiarazioni di Tittoni, anche oggi senza un rigo di commento.

Le affermazioni meravigliosamente concordi del ministro degli esteri italiano, della fonte ufficiosa del *Berliner Tageblatt* (13 maggio) e del non meno ufficioso *Wolff Bureau* (11 maggio): « il nuovo progetto segnare anche per gli stranieri un gran passo innanzi — il trattamento essere identico a quello di prima — i diritti dei nostri operai non esser lesi » sono anche in perfetto contrasto colle affermazioni, pure da fonte ufficiosa, del *Berliner Tageblatt* (7 maggio): « L'Italia avrà avuto fin qui speciali condizioni di privilegio; in avvenire, per altro, ogni favoreggiamento venir abolito » e del *Berliner Tageblatt* stesso nello stesso giorno: « Si comprendono le lagnanze degli italiani costretti a rinunziare a considerevoli vantaggi loro concessi alcuni anni prima » e da 13 maggio: « Sta negli italiani assicurarsi i vantaggi loro goduti ».

Tirando le somme, se non si vogliono fare dei giochi di parole, troviamo che il paragrafo 247 del nuovo progetto sulle Casse per ammalati stabilisce tassativamente: « Il pagamento del sussidio di malattia deve veder sempre per tutto il tempo che l'ammalato non risiede su territorio germanico », mentre il paragrafo 25 della legge in vigore lascia alle singole Casse la facoltà di concedere il sussidio anche agli operai stranieri che si recano in patria. Il valore pratico della differenza fra le

due diciture non è grande; ma neppure è il caso di parlare, almeno per gli emigranti italiani, di un passo in avanti.

Troviamo inoltre, per quanto riflette gli infelici, che la decisione 29 giugno 1901 del Consiglio dell'Impero stabilisce: « L'operaio italiano vittima dell'infortunio ha diritto di percepire la pensione anche in patria », mentre il paragrafo 707 del nuovo progetto dà alla *Berufsgenossenschaft* la facoltà di tacitare con un capitale corrispondente, come vuole Tittoni, o congruo, come traduce l'*Operaio Italiano*, i cui redattori il tedesco lo sanno almeno quanto Tittoni. Congruo o corrispon-

dente è la stessa cosa, quando non si sa ancora come la rendita verrà capitalizzata e quanto affidino le garanzie date all'infortunato.

Prima l'operaio italiano colpito da infortunio poteva esser tacitato soltanto dietro sua domanda, ora anche contro sua volontà. Anche qui per i nostri operai non troviamo quel notevole progresso di cui discorse il ministro Tittoni.

Berlino, 2 giugno.

Daremo nel prossimo numero un largo saggio della discussione fatta su questo tema alla Camera dei deputati.

SOCIALISMO E SINDACALISMO

Antonio Graziadei ha raccolto in un volumetto di oltre 100 pagine (1) una conferenza tenuta ad Imola nel settembre dello scorso anno, quando ancora vibrava la eco delle discussioni suscitate dal Congresso sindacale di Modena.

Non è difficile trovare nelle pagine del valoroso economista e del socialista che un tempo passò per eretico (era quello il tempo in cui il socialismo non era esso stesso l'eresia), non è difficile trovare la formulazione scientifica di quei postulati sindacali acquistati ormai al movimento di emancipazione del proletariato, e fuori dei quali parlerebbe un non senso lo stesso movimento socialista.

Il socialismo si può definire come la tendenza consapevole verso il crescente coordinamento e la crescente disciplina dell'attività individuale nel superiore interesse sociale.

Il sindacalismo non è che il coefficiente che conduce alla grande trasformazione economica.

Ma in quanto essa può dipendere dagli interessi e dalla volontà di una parte sola della società, uno dei suoi fattori più essenziali è rappresentato dal movimento sindacale di coloro che lavorano alla dipendenza altrui, o che, pur lavorando per conto proprio, si trovano in condizioni di permanente inferiorità di fronte ad altri e più forti loro concorrenti. Donde il sindacalismo che è la teoria e la pratica del movimento sindacale.

Il socialismo è un risultato, rispetto al quale il sindacalismo è uno dei mezzi.

Nessuna contraddizione esiste fra sindacalismo e socialismo. Solo il perturbamento portato dalle passioni può aver fatto credere a qualcuno il contrario.

Chi consideri l'evoluzione della concezione socialista, dagli utopisti classici (Fourier, Saint-Simon, Owen) ad oggi, può constatare che essa si è sfondata sempre più di tutto il generalismo indeterminato ed inconcludente, di tutto l'ingenuo filantropismo fra le cui caligini era sorta, per orientarsi e concretarsi con precisione crescente, soprattutto verso quel fatto specifico che è il movimento operaio.

Il merito principale del Marx fu appunto di avere messo in luce, di mezzo alla nebulosa del socialismo a lui anteriore, il nucleo sostanziale del movimento operaio, considerato come concreta forza operante. Anzi, chi studi il Marx, non attraverso alle grottesche adulterazioni del socialismo ufficiale germanico — ma nello spirito profondo della sua opera, riconoscerà facilmente che egli è il padre legittimo del sindacalismo.

« Unico errore del Marx in questa materia — errore che naturalmente si spiega riferendo il suo pensiero alle tradizioni ed alle condizioni del suo tempo — fu di aver voluto sovrapporre a quel movimento le proprie opinioni personali, e di avere in certo modo preteso che la classe operaia dovesse sempre vedere i propri interessi come li vedeva lui, e subordinare le proprie decisioni ai suoi fini particolari di uomo uscito da uno speciale periodo rivoluzionario. Ragione per cui, malgrado la sua illusione di essersi liberato definitivamente dalla utopia, egli di fatto ne rimaneva ancora a cavallo ».

Vero è questo soltanto: che se il punto di partenza delle teorie del sindacalismo, e cioè la considerazione della azione sindacale coincide con una delle parti ancor vere e più sostanziali del marxismo; quella speciale teoria del sindacalismo che è il sindacalismo rivoluzionario lungueggia la stessa azione sindacale con criteri rivoluzionari che ripugnano alle tendenze sempre più evolutive del movimento socialista contemporaneo. E poiché a nostro credere queste tendenze evolutive rappresentano un grande progresso sociale, noi riteniamo che la conciliazione naturale fra esse — la parte oggi ancor vitale del marxismo non possa venire se non attraverso ad una concezione dell'azione sindacale che sia evolutiva o riformista, anziché rivoluzionaria.

Sindacalismo rivoluzionario e sindacalismo evoluzionista o riformista.

« Come teoria e come pratica, il sindacalismo in generale si può distinguere in sindacalismo rivoluzionario ed in sindacalismo riformista. »

« E' tuttavia nostra antica e ferma convinzione che le esperienze dell'Inghilterra, della

Germania, dell'Austria-Ungheria, dell'Australia e del Nord-America, ed oramai le stesse esperienze dell'Italia, dimostrino che il movimento operaio, per le sue stesse necessità tecniche e per le sue leggi intrinseche, si vada orientando sempre più verso un sindacalismo riformista. »

« Chi vi parla ha introdotta quest'ultima espressione tre anni o sono; ma deve riconoscere che essa si presta ad equivoci. »

« Certo da noi le parole « riformismo » e « riformista », attraverso ad una serie di polemiche e di revisioni, hanno acquistato un senso molto preciso in confronto alle parole « rivoluzionismo » e « riformista ». E poiché allora ferveva la lotta fra rivoluzionari e riformisti, l'espressione: « sindacalismo riformista » era adatta ad indicare che l'azione sindacale, per le leggi che le sono proprie, si svolgeva e doveva svolgersi con metodi diversi da quelli propugnati dai rivoluzionari. »

L'espressione sindacalismo « riformista » presenta però questo inconveniente: che può far credere che con essa si intenda un'azione sindacale diretta esclusivamente alla conquista di « riforme legislative ». Su questo equivoco si basano molte delle critiche che ci sono state mosse dai sindacalisti rivoluzionari (1).

« Sta in fatto che per noi le riforme legislative non sono, non possono essere, se non uno dei tanti mezzi del movimento sindacale, e molte volte anzi uno dei mezzi meno importanti. »

« Ad ogni modo, per evitare ogni equivoco, invece di sindacalismo « riformista », si potrebbe meglio parlare di sindacalismo « evoluzionista ».

« Ciò premesso, il sindacalismo « riformista » od « evoluzionista » è definibile come la tendenza delle organizzazioni operaie sufficientemente mature a fare in maniera sempre più diretta i propri interessi di classe, e ad ottenere a proprio vantaggio — colla forza essenziale della propria pressione, con tutti i mezzi legali, ed all'infuori di ogni pregiudizio politico o religioso — una successione illimitata di conquiste i tutti i campi. »

Socialismo e Partito Socialista.

Il socialismo è una grande idealità alla cui realizzazione contribuiscono moltissime forze. Non si può credere sul serio che il socialismo sia *fatto* dal partito socialista. Il partito socialista non è che una delle tante forze che concorrono a realizzare quell'ideale.

« E' un principio fondamentale di tutta la dottrina socialista, e specialmente della parte ancor vera del marxismo, che, tra le forze coscienti che devono condurre al socialismo, la più importante, la veramente fondamentale, è l'organizzazione sindacale dei lavoratori, e soprattutto l'organizzazione sindacale degli operai propriamente detti. Chi crede il contrario è un quantotista, e deve ancora comprendere la parte veramente sana della dottrina del Marx. Per dare un esempio il Marx, quando nel volume del Capitale studia le forze che tendono a limitare e trasformare il capitalismo, parla sempre e solo del movimento operaio. Egli anzi prende a campo dei proprii studi l'Inghilterra perché, essendo allora il paese più industriale d'Europa, era anche il paese nel quale già si verificava via via un sincero movimento della classe operaia, per mezzo delle *trade-unions*; di quelle *trade-unions* che da noi troppi hanno il torto di voler giudicare e condannare senza aver sentito prima il dovere morale di studiarle. »

« Costoro — sia detto per incidenza — non comprendono che il miglior modo per essere marxisti — nei limiti in cui oggi si può esserlo — non è di ripetere meccanicamente quello che Marx ha detto, ma di applicare i suoi stessi metodi. Ora una delle più felici intuizioni metodologiche del Marx è stata quella di studiare l'avvenire economico dei paesi che industrialmente erano meno progrediti nel presente dei paesi che lo erano di più. E', dopo ciò, utile ed onesto parlare del movimento operaio. »

(1) Appunto per l'equivoco a cui davano luogo gli aggettivi di *riformista* o di *evoluzionista*, noi fummo sempre perplessi nell'adozione del primo. Ricorremmo qualche volta al « sindacalismo socialista », per non nascondendoci tutto il periodo, insito in questo terzo qualificativo, il quale pare involgere un concetto aprioristico e politico per riflesso. Non ci sembra più fortunata la parola « evoluzionista » perché ha un sapore troppo scientifico ed appare perciò distaccata da quella realtà politica che vorrebbe definire.

Tutto sommato ci par di scegliere che non andrà molto l'uso comune imporrà il « sindacalismo riformista » come soluzione la più antica possibile distinguendo dall'altro sindacalismo. I francesi sembrano appunto dividersi sindacalmente in riformisti e rivoluzionari. Male non ve ne sarà di certo, poiché, come giustamente il Graziadei dice nel suo ultimo capitolo, non sono le parole che contano, bensì le cose.

(1) ANTONIO GRAZIADEI, professore nell'Università di Cagliari. — *Socialismo e sindacalismo*. Conferenza tenuta nel ridotto del Teatro d'Imola, il 5 settembre 1908. — Libreria Mongini, Roma. Prezzo L. 0,50.

mento operaio e, peggio ancora, presumere di guidarlo, quando proprio si ignori la storia del movimento operaio proprio nella nazione in cui esso ha ormai un secolo di vita, ed in cui, per conseguenza, ha accumulato le maggiori esperienze e prodotti i maggiori effetti».

«Non è neppure vero che il partito socialista sia strettamente indispensabile per sollevare l'organizzazione operaia all'ideale socialista. Ma i fenomeni contemporanei stanno a dimostrare che il movimento operaio si va imbevendo di una sana e larga idealità socialista attraverso ad un processo spontaneo e come risultato necessario dei suoi bisogni e delle sue esperienze».

«Il partito socialista potrà contribuire ad affrettare un tale processo (che è avvenuto per esempio, in taluni paesi del continente ed anche da noi, in confronto all'Inghilterra), ma certo non basterà a determinarlo da solo, se esso non tendesse a maturarsi nelle file stesse del movimento operaio».

Un altro errore di molti socialisti è di considerare la concezione socialista come qualcosa di immutabile e di infinitamente superi re allo stesso movimento operaio. La concezione socialista è invece in continuo divenire.

«La concezione socialista dell'oggi è già molto diversa da quella dell'ieri; la concezione socialista del domani sarà meno diversa da quella dell'oggi. Ci dipende in parte dal fatto che nelle società moderne, così complesse e variabili, si formano sempre nuovi fenomeni e nuove esperienze, che obbligano ad una continua revisione delle idee preesistenti».

«Ora, agli effetti del socialismo e della concezione socialista, nessun terreno è forse più fertile di esperienze, di insegnamenti e di correzioni che il movimento operaio. Il movimento operaio, che è in contatto immediato colla realtà economica, si adatta e si sceglie secondo quest'ultima, dando luogo incessantemente a manifestazioni originali ed imprevedibili».

«Ne segue che se la concezione socialista quale è professata in un certo momento agisce sul movimento operaio, quest'ultima alla sua volta reagisce sulla prima, e tende a trasformarla in modo continuo e profondo».

«Il movimento operaio dunque, non solo non è estraneo alla concezione socialista, ma è di quest'ultima il più grande maestro. Sono perciò molto pretezzosi coloro che ritengono che il partito socialista debba rimanere sempre ed in ogni campo l'eterno pedagogo del movimento operaio. Alla lunga sarà piuttosto il movimento operaio quello che potrà e dovrà correggere molte delle opinioni correnti nel partito socialista».

Organizzazione sindacale o di classe ed organizzazione di partito.

Il problema dei rapporti fra organizzazione di classe ed organizzazione di partito dovrebbe presentarsi come un problema puramente tecnico, la cui soluzione dovrebbe essere indipendente da ogni questione di tendenza.

«Due sono dunque le differenze fondamentali fra partito socialista ed organizzazione operaia: direttamente di classe».

«Il partito socialista non sceglie soltanto gli operai, ma uomini di tutte le classi. Il partito socialista, come ogni altro partito, implica la professione di certi principi generali non soltanto di carattere economico, ma anche di carattere politico, morale, religioso, ecc.».

«Si intuisce dunque che due organismi tecnicamente e così diversi non possano essere adatti a compiere egualmente bene le stesse funzioni, ma debbano compiere piuttosto cia-

scuno quelle speciali funzioni che meglio corrispondono al loro carattere particolare».

«Tentiamo ora, in base soprattutto all'esperienza, di precisare in che senso si svolga la specificazione del lavoro fra i due organismi. «A tale scopo, e ben inteso, nei limiti in cui certe divisioni sono possibili, è lecito distinguere tre tipi di problemi: problemi che riguardano gli interessi immediati e strettamente economici dei vari ceti operai, e più in generale della classe operaia; problemi che riguardano quelle questioni politiche che sono più intimamente connesse cogli interessi economici della classe operaia e, finalmente, problemi che riguardano quelle questioni politiche che, pur riferendosi anche alla classe operaia, si riferiscono nello stesso tempo e colla stessa importanza ad altre e diverse classi, perché coinvolgono gli interessi generali della intera società».

«Esempi del primo tipo possono essere i problemi relativi all'aumento del salario, alla diminuzione della giornata, alla disciplina nella fabbrica, alla emigrazione, ecc. — Esempi del secondo tipo: la legislazione sociale (assicurazione contro gli infortuni, l'invalidità e la vecchiaia; casse di maternità; riposo festivo, ecc.); l'abolizione dei dazi gravanti i generi di consumo più popolari (abolizione del dazio d'importazione sul grano); ecc. ecc. — Finalmente esempi del terzo tipo: le questioni scolastiche, e soprattutto quelle relative alla istruzione elementare e d'arti e mestieri; le questioni militari, le questioni di politica estera, di politica verso la Chiesa, ecc. ecc.».

Noi non possiamo evidentemente seguire il Graziadei in tutta la sua mirabile e precisa esposizione dei compiti che il divenire operaio assegna fatalmente all'organizzazione di classe e all'organizzazione di partito; non possiamo neppure riassumere i fragranti esempi ch'egli cita a corroborazione della sua tesi. Se una cosa possiamo dire noi, che non abbiamo preteso riassumere nemmeno le prime pagine del lavoro, ma dare di queste pagine dei semplici cenni, si è che quanto il Graziadei ci presenta in forma ordinata ed in pensieri limpidissimi, ci sembra vita vissuta.

Seguono nell'interessantissimo lavoro capitoli destinati a dimostrare la fallacia dei metodi del sindacalismo rivoluzionario, a chiarire la portata e la ragione dello sciopero generale, i caratteri e i confini dello sciopero economico e via via. Il sindacalismo rivoluzionario dello sciopero generale economico e della azione diretta non ha per Antonio Graziadei altro torto fuorché quello di essere un sindacalismo poco sindacale.

Sti confronto queste idee e queste conclusioni con le idee e con le conclusioni cui, noi attingendo alla sola esperienza quotidiana, ed altri valenti nostri amici e collaboratori alla dottrina, siamo andati frammentariamente esponendo su questo medesimo campo, e si vedrà quanto esse collimino con la felice sintesi fattane dal Graziadei.

Noi avremo certamente occasione di ritornare a discorrere di taluni capitoli più densi di idee e di osservazioni, ma dobbiamo dire fin da ora che il lavoro del prof. Graziadei non va letto a bravi staccati, poiché con tal sistema si potrebbe cadere facilmente in qualche erronea interpretazione. Esso va letto interamente. E' tale che si può leggere d'un fiato.

I lavoratori e gli organizzatori dovrebbero procurarselo.

Diffondete la «Confederazione del Lavoro».

IL CONSORZIO GRAFICO COOPERATIVO definitivamente costituito

Domenica 30 maggio, nei locali della Lega Nazionale delle Cooperative, alla presenza del N. Maffi e coll'assistenza del notaio dott. Ermanno Brambilla, ebbe luogo l'adunanza costitutiva del Consorzio.

Erano presenti i delegati delle Cooperative di Alessandria (Pozzi Ernesto), Como (Bianchi Leone), Cremona (Busini Giovanni), Cuneo (Colombo Samuele), Milano-Fonditori (Resentini Giovanni), Reggio Emilia (Pisotti Alfredo).

Erano pure rappresentati dalle Cooperative aderenti Bologna (Azzogudi), Firenze (pervennero durante la seduta le adesioni di Inola e Fermo).

Erano pure presenti i colleghi Milesi Attilio e Brambilla Luigi in rappresentanza del Comitato Centrale, Locardi Arturo della Sezione Impresari di Milano, quale testimone, Ernesto Gondolo quale rappresentante del Comitato promotore e Giamboni Dario, che si sobbarbò gentilmente all'improbabile fatica della preparazione delle ultime incombenze ed a quella di segretario della seduta.

La mattinata fu spesa nello scambio di qualche notizia; alla ritrasmissione dell'atto costitutivo, il quale, preparato in antecedente, dovette tutto essere rifatto, sia perché la Cooperativa di Cremona, invece di mandare la delegata al rappresentante di Alessandria, come le si era proposto, mandò il suo presidente, sia perché la Cooperativa Mareggiani di Bologna, per un equivoco che crediamo a quest'ora chiarito, aveva momentaneamente sospesa la sua adesione, e nella discussione di una progradizionale presentata assai opportunamente dall'on. Maffi: se, cioè, convenisse costituire ora il Consorzio, oppure, considerato che la Camera dei Deputati ha ora approvato apposito disegno di legge, che molto probabilmente diverrà in breve legge dello Stato per la quasi sicura approvazione di esso anche per parte del Senato, non convenisse rinviare la costituzione.

La discussione fu assai interessante, sia perché dette modo di toccare parecchi punti del programma, sia perché fornì il destro ai singoli rappresentanti di esprimere il loro parere sopra gli scopi che il Consorzio potrà e dovrà raggiungere, anche in rapporto ai singoli interessi.

Ma, alla fine, specialmente per la considerazione che, anche quando il disegno in discussione sia diventato legge, non potrebbero aderire alle Cooperative aderenti al Consorzio attuale far parte di un Consorzio costituito, secondo le norme della nuova legge, perché non tutti potrebbero essere iscritti al libro prefettizio, l'assemblea deliberò la costituzione immediata del Consorzio.

Nella seduta pomeridiana si procedette alla approvazione ed alla firma dell'atto costitutivo ed alla nomina delle cariche sociali, le quali risultarono così distribuite:

Presidenti Giovanni (Milano-Fonditori), presidente con incarico delle esazioni; Bari Aristide (Como), Boschi Ettore (Monza), Pinotti Alfredo (Reggio Emilia), Pozzi Ernesto (Alessandria), consiglieri.

Ferrari Emanuele, Giannelli avv. Tallio, Ricciardi Gaspare, sindaci.

Benatti Augusto e Milesi Attilio, sindaci supplenti.

Quindi il Consiglio d'Amministrazione, preso atto che le adesioni effettivamente pervenute raggiungono un capitale di 15.000 lire con un introito di tremila lire per il primo anno di esercizio, decise in linea di massima di cercare una persona a cui affidare la dirigenza del Consorzio, sicuro che la ulteriore propaganda che col Consorzio potrà ancora essere fatta e gli utili che esso non potrà a meno di darla potranno rendere stabile questo posto purché il chiamato a coprirlo sappia dar alla istituzione fede ed attività.

Provvisoriamente ha invitato il Comitato Centrale, il quale ha annuito, a voler permettere che al Consorzio diano ancora per qualche tempo

la loro opera in ore fuori ufficio i colleghi Gondolo e Giamboni.

Deliberata quindi l'adesione alla Lega Nazionale delle Cooperative, e prese altre deliberazioni di minore importanza, l'adunanza si sciolse, bene augurando alla novella istituzione.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

TORINO. — Lo sciopero dei panettieri. — Questi lavoratori avevano presentato ai loro padroni un memoriale col quale chiedevano un aumento di mercedi per tutte le categorie di operai.

Riuniti le due commissioni incaricate di trattare e trovare una soluzione, con grande sorpresa degli operai la commissione padronale dichiarò che prima di discutere le domande d'aumento dei salari, era necessario accordarsi sul modo di ottenere una modificazione all'applicazione della legge, che regola il riposo o turno settimanale.

A questa inaspettata richiesta padronale gli operai risposero che non era possibile discutere o modificare quanto la classe operaia aveva conquistato per legge; che a questa non era possibile alcuna modificazione, e che ferme mantenevano le loro domande.

Gli operai riuniti in assemblea il 27 maggio alle ore 15 nel salone di Corso Sissardi, 12, udita la relazione della commissione, dopo animata discussione presero la seguente deliberazione:

«I lavoratori panettieri deliberano di abbandonare senz'altro i lavoratori di quei proprietari che non firmeranno le condizioni di paga contenute nel Memoriale presentato, e non le applicheranno a partire da questa sera; e dichiarano di mettersi a disposizione dell'Autorità comunale per la mano d'opera occorrente a quella produzione che essa voglia intraprendere durante l'agitazione».

Le nuove condizioni di salario richieste sono le seguenti:

1. Operai (suacati) L. 5,50 al giorno; 2. Operai guardiano L. 4,50 id.; 3. Operai 1° aiutante L. 3,75 id.; 4. Operai 2° aiutante L. 3 id.

Di fronte alla deliberazione di sciopero, i proprietari proclamarono la serrata.

Il Commissario prefettizio, che regge provvisoriamente le sorti del comune, fece aprire degli spazi comunali per la vendita del pane.

La lotta è continuata per una settimana; le autorità si intromisero nel conflitto per limitarlo il più che era possibile e trovarne la soluzione.

Dopo una settimana di lotta le due Commissioni, riunite dal Commissario prefettizio il 1° giugno, concordarono la seguente risoluzione, salvo la ratifica delle singole assemblee:

«E' fissato provvisoriamente un aumento giornaliero delle mercedi, per la durata di giorni di 10, nelle seguenti misure: cent. 50 per la 1° categoria, cent. 50 per la 2°, cent. 45 per la 3°, cent. 40 per la 4°».

Una Commissione di persone competenti, eletta in numero eguale da ciascuna delle parti, è presieduta dal Commissario prefettizio, sarà chiamata, salvo la ratifica delle rispettive assemblee.

1° A stabilire gli aumenti dei salari che siano eventualmente compatibili colle condizioni del mercato e del prezzo del pane comune;

2° A studiare e decidere, tenuto fermo il riposo ed il turno settimanale, se esistano inconvenienti nella sua applicazione, e quali mezzi sia possibile di adottare per evitarli».

L'assemblea dei proprietari deliberò di accettare questa risoluzione, ma quella degli operai la respinse motivando il rifiuto con il seguente

Ordine del giorno:

«Gli operai panettieri di Torino, riuniti in affollatissimo comizio alla Camera del Lavoro,

udita la relazione del Comitato di agitazione dell'avvenuto convegno alla Commissione padronale, dinanzi al Prefetto ed al Commissario prefettizio, vista l'impraticabilità e l'esiguità degli aumenti offerti in via provvisoria, deliberano di intensificare l'agitazione e mantenersi fermi sul memoriale, senza discutere, per ora, sul riposo settimanale o per turno.

«Declinano altresì ogni responsabilità sulle possibili vie di fatto che si potessero verificare a causa delle violenze con cui e che i proprietari aderenti alla serrata fanno subire ai dissidenti».

In seguito a questa deliberazione i proprietari inviarono agli operai un ultimatum — di accettare entro il 24 ore le conclusioni suddette, altrimenti avrebbero presi altri provvedimenti.

Gli scioperanti-serrati, riuniti il 3 corrente, decisero di avanzare ai proprietari una nuova proposta in base alle nuove tariffe diminuite di 50 centesimi.

Con questa deliberazione la Commissione operaia veniva ad avere un mandato preciso: questa comunità subito la deliberazione al Commissario prefettizio, il quale convocò per il 4 giugno le due Commissioni per tentare un definitivo accordo.

Ormai l'accordo non può essere più rifiutato, e speriamo che lo sia in modo definitivo.

Lo sciopero degli scappellini. — Questa categoria di lavoratori invero non troppo bene compensata dal suo lavoro, inviava ora fa un mese ai proprietari, nel quale si richiedevano la riduzione dell'orario a dieci ore, una maggior ricompensa delle ore straordinarie e l'aumento del 35 0/0 sulla paga attuale, prendendo come minimo L. 0,45 all'ora.

I proprietari dopo varie e laboriose trattative, mentre prima nulla volevano concedere, finirono per accettare quasi interamente tutte le domande contenute nel memoriale, eccezione fatta per l'aumento dei salari, sui quali concedevano appena il 10 0/0.

I proprietari però pretendevano che il nuovo contratto di lavoro avesse la durata di tre anni, allo scopo evidente di sopprimere il periodo di tempo in cui avranno luogo la grande esposizione internazionale.

Gli operai, mentre accettarono l'aumento del 10 0/0, non accettarono però di vincolarsi per un sì lungo periodo di tempo.

Corsero proposte di arbitrato, ma per le condizioni inaccettabili che i proprietari volevano imporre come accettazione del lodo arbitrale, anche questo naufragò e lo sciopero continua compatto, assistito e sostenuto dalla Federazione Edilizia.

Gli scappellini di Barge e Bioglio della provincia di Torino proclamarono lo sciopero in seguito al rifiuto dei proprietari di migliorare le loro condizioni di salario.

Anche per quest'provvede alla direzione la Federazione Edilizia.

PADOVA. — Lo sciopero dei maniscalchi.

Dopo tre giorni di sciopero alcuni proprietari si sono arresi ed hanno concesso agli operai quanto avevano chiesto nel loro memoriale. Per gli altri lo sciopero continua.

Gli operai, nel loro memoriale, d'mandano che siano assicurati sugli infortuni sul lavoro, l'orario giornaliero di 10 ore e il pagamento del 50 0/0 sulle ore straordinarie.

Le domande sono così lievi e giuste che non si comprende come ci siano dei proprietari che vi si oppongano.

ASCOLI PICENO. — Sciopero di tipografi.

Lo sciopero dei tipografi è finito.

In seguito a parecchie adunanze fra i rappresentanti della classe operaia e della classe padronale, coll'intervento del Segretario della Federazione dei lavoratori del libro, si è concordata la seguente t.r.f.a, che risponde ai giusti desideri degli operai:

La 1° categoria da L. 14 a 18,90; la 2° da L. 12,25 a 15,30; la 3° da L. 8,25 a L. 10,30;

CONGRESSO DELLA RESISTENZA

certi momenti, avranno bisogno che la solidarietà e l'aiuto della Confederazione non vengano a troppa lunga scadenza. Quindi, per queste eccezioni, purché siano collegate (e devono esserlo, perché noi vogliamo che il lavoro della Confederazione sia preciso e che nessuno possa nemmeno sospettare che il Consiglio direttivo abbia fatto delle parzialità) troviamo giustissima questa aggiunta e l'accoglimento.

All'articolo 5. il compagno Mariani ha domandato se si intende proprio che la Confederazione debba interessarsi anche dell'indirizzo di uno sciopero chechessa. Ma l'articolo è chiaro: non intendiamo di assumere la direzione assoluta ma, poiché la Confederazione dà i denari, vuole avere il diritto di vedere come vanno le cose.

Lo stesso Mariani ha sollevato un'altra eccezione all'articolo 4 ed ha detto: ci possono essere delle organizzazioni di mestiere, come ad esempio la Federazione dei vetrai od altre che, in certi momenti, possono, prima dei 30 giorni, richiedere il sussidio. L'aggiunta che abbiamo accettato riguarda precisamente questi casi eccezionali.

L'articolo 6 è il più dibattuto. Esso dà la facoltà al Consiglio direttivo di dichiarare la cessazione dello sciopero. Accettiamo di modificarlo, non di abolirlo. L'abolizione sarebbe un grave errore, perché se a un certo punto si vede che lo sciopero si prolunga anacronisticamente, non è logico seguitare a buttare denari, ma bisogna avere il coraggio di tagliar corto immediatamente. Ma, lasciando questa facoltà solamente al Consiglio Direttivo della Confederazione, daremmo ad esso troppo grave responsabilità e perciò abbiamo accettato l'emendamento per il quale a mezzo di referendum tra i membri del Consiglio nazionale, sia dichiarato cessato lo sciopero e ritirata la solidarietà verso di esso.

Una voce. — No, prima prima.

Bizzardi. — No, prima diceva: la Confederazione inviterà il Comitato dirigente a farlo cessare e, in caso di rifiuto, ricorrerà al referendum. S'intende il Comitato Direttivo della Confederazione. Ora abbiamo precisato che si interpellano i lavoratori della Confederazione, per referendum, anche per invitare le organizzazioni a smettere lo sciopero. E per questo che ha fatto un grande discorso il Rossi, dicendo che l'atto fatto dalla Confederazione era sincero, ma da ultimo ha concluso in modo differente da quello

che sosteneva. Ma da tutto quello che egli ha detto, credo proprio necessario che l'articolo resti.

All'articolo 7. il compagno Anselmi, la dove dice che la sostituzione non potrà avvenire che per parte delle organizzazioni, propone si dica per parte dei dirigenti le Federazioni di mestiere. Siamo d'accordo, perché non vogliamo che la Confederazione invada un campo non suo.

All'articolo 8. il compagno, propone che si dica che il Comitato Esecutivo della Confederazione provvederà alla distribuzione dei sussidi agli scioperanti, coi mezzi che crederà più opportuni, d'accordo col Comitato di agitazione dello sciopero.

Per quanto fosse sottinteso, lo accettiamo perché è giustissimo.

L'articolo 9 contiene una delle questioni che maggiormente hanno appassionato il Congresso. Il compagno Anselmi ha proposto di sussidiare gli scioperi. Il Gaviglio propone una tassa fissa di 10 centesimi all'anno per ogni confederato. Il Calda invece, nella sua meravigliosa esposizione, ha detto come noi ci fossimo precedentemente fermati a questa forma, che sarebbe quella che maggiormente ci avrebbe invogliati. Ma non possiamo dimenticare che usciamo da poco dalle fasce e che lo stabilire oggi una tassa doppia dell'attuale, potrebbe portare l'allontanamento di molti dai nostri ranghi. Senza tener conto poi di tutte le altre ragioni di concorrenza, ecc. che per quanto a prima vista sembrano impossibili, pur tuttavia possono esserci. Perciò non facciamo nostra questa proposta ma ce ne rimettiamo al Congresso. Saremo ben lieti se invece di 10 centesimi fossero 20. Perché, vedete, questa mattina il Congresso ha a tutto un momento solo di passione vera ed è stato quando il Gori ha parlato della miseria dei lavoratori. E si capisce. Ma io credo che abbia avuto torto e credo anche che, senza averne sforzo, per parte degli altri, ripeto, non facciamo nulla la proposta Gaviglio, incanalare la Confederazione su questa strada, che è, a parer nostro, la migliore.

Facciamo invece un altro sacrificio, l'unico, diamo i denari alla Confederazione. I bambini sono lasciati alle loro madri, alle loro famiglie. (Approvazioni). Sapete quali danno produrrà a questi bambini che togliete da un ambiente di fame, per metterli magari in un ambiente signorile? Dopo poco tempo li riporteranno nella miseria, dopo

aver loro fatto attraversare un periodo di vita di paradiso, li ricaccerà nell'inferno e il portate così ad odiare nella loro famiglia, nella loro casa, il loro letto, la loro famiglia. (Bravo! Applausi).

Per queste ragioni dunque bisogna provvedere e per provvedere converrà fare qualche sacrificio e, sono certo, che troverete la maniera di farlo, ma senza tanti sentimentalismi e con maggiore positività. Ho finito. (Bravo! Applausi).

Ma il Gori, dico, ha torto. Sono parecchie le cause della povertà dei lavoratori. Non parlate dei vizi ma, se noi abbiamo pagato quest'anno in sussidi agli scioperanti e a quanto hanno percepito, troviamo che, con una somma inferiore della metà, avremmo potuto ottenere risultati migliori. Noi siamo troppo romantici. Sapete quando è costata quella forma antipatica ma (diciate che la dica) dell'accoglimento dei bambini? Per mandare in una delle vostre città 20 bambini, si sono dovute spendere 100 lire per il viaggio, 30 per l'accoglienza ed il cibo il giorno per 100 giorni. Tirate la somma e poi i denari se, con la metà di questa somma, mandate agli scioperanti, non avremmo il avuto molto maggior frutto. Queste forme esclusivamente romantiche non fanno effetto che nelle testoline delle piccole borghesi, che applaudiscono i bambini lacerti, affamati, non fanno che sollecitare un falso amore proprio, perché noi che non daremo 20 centesimi al giorno per uno sciopero, spendiamo poi una lira o più a mantenere un bambino, per farlo vedere, per dire: guardate questo è un bambino degli scioperanti. Il prelo, io, l'ho ripulito l'ho rivisto. Ma questi sono romanticismi che assolutamente bisogna abbandonare. (Vice approvazioni).

(Assume la Presidenza il Presidente Skenietti).

Voci. — Al voi, al voi.

Preside. — E' bene che si chiariscano e lucide spiegazioni date dai relatori, credo inutile rileggere gli articoli modificati. (No! No!).

Allora, se non vi sono opposizioni, si passerà alla votazione in blocco delle conclusioni dei relatori, con quelle cui si atterranno eventualmente come state accettate e che il Congresso consensi. (Sì Sì!).

Ci approva le conclusioni della relazione con le modificazioni delle quali ho parlato alla mano con la tessera. (Sono approvate ad unanimità).

Presidente. — Si dovrebbe ora passare alla relazione della Commissione per la organizzazione dei rappresentanti.

Ha facoltà di parlare il compagno Calda.

Calda. — Se il Congresso crede di rinviare per ora alla relazione della Commissione per la verifica dei poteri, per rimandare questa relazione all'ultima seduta di questa sessione, siamo d'accordo, ma se si debba rinviare la relazione, non perché si potrebbe invalidare la legalità del Congresso.

Cerutti. — Sicecome non è che questione di pochi minuti, discutiamola.

Schoen. — Investiti del potere conferiti dal Congresso, abbiamo proceduto alla verifica dei mandati dei delegati. In questo lavoro, che doveva essere assai facilitato dalla commissione che si era manifestata nell'Assemblea, ci siamo trovati di fronte alla difficoltà originata dal fatto che molte Leghe hanno aderito al Congresso all'ultimo momento e la Commissione, per larghezza di criteri, non ha creduto di escluderle. La Commissione quindi, malgrado il breve tempo che ha avuto innanzi a sé, ha compiuto il suo lavoro con la massima diligenza, ed è venuta alle conclusioni che sono contenute nella seguente relazione che mi onoro di leggere.

«Da l'esame delle adesioni pervenute, risulta che partecipano al Congresso 162 organizzazioni rappresentanti complessivamente 216.890 operai organizzati.

«La Commissione, esaminata le deleghe, non riscontrò alcuna irregolarità da giustificare l'esclusione dal Congresso di alcun rappresentante; ma solo non ammise alcune Leghe che, pur avendo inviata l'adesione con mandato al Comitato Confederale di rappresentanza, non fu possibile stabilire se fossero o meno aderenti alla Confederazione e con quanti soci.

«Per l'attuale sessione la Commissione si sente in dovere di fare alcune raccomandazioni, e cioè che per il futuro Congresso anche le Organizzazioni Nazionali aventi amministrazioni accentrata, anziché aderire in blocco al Congresso interessino le proprie Sezioni ad aderire nella forma stessa cui si atterrano presentemente le altre Sezioni e di Federazioni e di Camere del Lavoro.

«Un'altra raccomandazione che rivolge ai Rappresentanti qui convenuti, nella speranza che gli stessi vorranno ricordarla alle proprie organizzazioni, è che per l'avvenire

(Segue a terzo)

